

Collana Studi e Ricerche 58

STUDI UMANISTICI
Interculturale

Scrittrici Nomadi

Passare i confini tra lingue e culture

a cura di
Stefania De Lucia

*Con uno scritto di Elisabetta Rasy
e una mappa geopoetica di Laura Canali*



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2017

Copyright © 2017

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-9377-017-0

Pubblicato a maggio 2017



Quest'opera è distribuita
con licenza Creative Commons 3.0
diffusa in modalità *open access*.

In copertina: Laura Canali, *Isole di sabbia* (particolare), disegno vettoriale. Roma, 2017.

*A Flavia,
nomade tra le nomadi*

Indice

Introduzione	1
Sul nomadismo intrinseco della scrittura femminile <i>Elisabetta Rasy</i>	7
Isole di sabbia <i>Laura Canali</i>	15
I. NOMADI NELLA LINGUA DELL'ALTRO	
Diglossia, interlingua, polifonia: forme di nomadismo linguistico nello spazio della francofonia <i>Veronic Algeri</i>	19
Mutter Sprache / setzt mich zusammen: Rose Ausländer <i>Alessandra D'Atena</i>	27
Il "nuovo soggetto nomade" tra teorie femministe, linguaggi scientifici e post-memory: Ulrike Draesner <i>Camilla Miglio</i>	35
"ein wort / ein ort". I luoghi di Yoko Tawada <i>Lucia Perrone Capano</i>	47
La città postcoloniale di Gabriella Kuruvilla: plurilinguismo e multifocalità nella letteratura italiana contemporanea <i>Sonia Sabelli</i>	57
Tra lingue e luoghi, sulla mappa del mondo <i>Maria Antonietta Saracino</i>	65

II. TOPOGRAFIE NOMADI

- Transcodificazioni nomadiche. Il Mediterraneo interiore
di Marica Bodrožić 77
Daniela Allocca
- Funamboli in un circo non itinerante.
I giorni chiari di Zsuzsa Bánk 85
Stefania De Lucia
- Rimpatriarsi. La casa sonora di Amelia Rosselli 95
Tommaso Gennaro
- Sedimentazione geografica dei nonluoghi: transito/arrivo/ritorno 103
Giulia Iannucci
- Tunnel di boschi, passaggi di parole. La casa di Mariam Petrosjan 111
Barbara Ronchetti
- III. IDENTITÀ IN TRANSITO
- “Una ventata d’aria fresca”.
Autrici migranti tra biografia, pubblico e missione 127
Anna Belozorovich
- Un classico col fuoco ai piedi. Terézia Mora, *Gier* 135
Daria Biagi
- Africana e Tedesca: la voce poetica di May Ayim 143
Giusy Borrelli
- Sarah Winnemucca, una nomade radicata 151
Giorgio Mariani
- Verso l’Europa. Miti moderni in Zehra Çirak
e Emine Sevgi Özdamar 159
Gabriella Pelloni
- Herta Müller tra centro e periferia.
Una scrittura tra immagine e parola 167
Jelena Reinhardt

Indice	ix
Un'erranza lungo le frontiere. Sulla scrittura di Yoko Tawada <i>Amelia Valtolina</i>	179
Abstract	189
Profili biografici	199
Indice dei nomi	207

Mutter Sprache / setzt mich zusammen: Rose Ausländer

Alessandra D'Atena

Con gli ultimi versi della poesia *Biographische Notiz* Rose Ausländer riassume la propria condizione esistenziale:

[...]
Fliegend
auf einer Luftschaukel
Europa Amerika Europa

ich wohne nicht
ich lebe¹

La metafora della *Luftschaukel* (altalena) che oscilla tra l'Europa e l'America sintetizza i continui spostamenti della scrittrice. E seppure i versi citati si riferiscano alla vita dopo la Shoah, il vivere senza essere stabilmente radicata in un luogo, caratterizza la vita di Rose Ausländer sin dalla giovane età.

Nata nel 1901 nella Czernowitz austro-ungarica, capoluogo della Bucovina, da genitori ebrei di madrelingua tedesca, Rose Ausländer, allora Rosalie Beatrice Scherzer, abbandona per la prima volta la città natale durante la Prima Guerra Mondiale quando la famiglia fugge prima a Budapest (1915) e poi a Vienna (1916-1918). Dopo essere

¹“Volando / su un'altalena nell'aria / Europa America Europa // non abito / vivo”. Tutte le traduzioni in italiano sono dell'autrice di questo contributo. La poesia *Biographische Notiz* fa parte della raccolta *Noch ist Raum* (1976). Per il testo completo cfr. Ausländer, *Werke*, 204. D'ora in poi la raccolta *Werke* verrà abbreviata nel testo con la sigla *W*, con i numeri romani si indicherà il volume e con quelli arabi la pagina.

tornata a Czernowitz nel 1919, Rosalie è nuovamente costretta a lasciare la Bucovina (ormai annessa alla Romania), questa volta per motivi economici, in seguito alla morte del padre. Emigra quindi negli Stati Uniti, vivendo prima a Minneapolis-St. Paul, a Winona (1921-1922), poi a New York. Ottenuta la cittadinanza americana nel 1926, inizia un'altra fase di peregrinazioni, prevalentemente tra Czernowitz (1926-1928, 1931-1933), Bucarest (1933, 1934-1939) e New York (1928-1931, 1934, 1939), legate al divorzio dal primo marito Ignaz Ausländer, sposato a New York, alla nuova unione con l'amato Helios Hecht, alla cura della madre residente a Czernowitz, nonché alla necessità di tornare negli Stati Uniti per non perdere la cittadinanza americana e ripararsi lì dalle persecuzioni antisemite in Europa (soggiorno del 1939). Tornata a Czernowitz nel 1939 per andare in aiuto alla madre malata, riesce a sfuggire, durante la Seconda Guerra Mondiale, alle deportazioni disposte dal regime sovietico e da quello nazista. Quando, nella Bucovina divenuta sovietica, ai residenti tedeschi, ebrei e rumeni viene offerto l'espatrio, lascia la sua terra e, nel settembre del 1946, emigra nuovamente a New York. L'esilio newyorkese, interrotto da viaggi in Europa (1957, 1963) e in Israele (1963, 1964), si protrae fino al 1964, anno nel quale la scrittrice decide di trasferirsi in un paese di madrelingua tedesca. Dopo avere abbandonato il progetto di stabilirsi a Vienna, avendovi toccato con mano un ancora radicato antisemitismo, prende in affitto una stanza nella *Pension Cordes* a Düsseldorf. La modesta dimora diviene il nuovo punto di partenza da cui raggiungere molte mete in Germania e in altri paesi europei (Francia, Italia, Svizzera, Austria, Danimarca, Svezia e Norvegia): per tenere conferenze e letture di poesie, sottoporsi a cure e andare a trovare amici e conoscenti². L'ultimo soggiorno negli Stati Uniti è quello dal 1968 al 1969, trascorso sia a New York, dove assiste al matrimonio del nipote Harry Scherzer, che negli Stati del West e del Midwest, visitati nel corso di un viaggio. A porre fine a questo continuo migrare sono le condizioni di salute: dal 1972 Rose Ausländer diviene stabilmente

² Tra il 1965 e il 1972 la scrittrice ha soggiornato a Düsseldorf solo tre mesi all'anno, cfr. Braun, *"Ich bin fünftausend Jahre jung"*, 110.

ospite del Nelly-Sachs-Haus, la casa di riposo per anziani della comunità ebraica di Düsseldorf, dove muore nel 1988³.

Alla sintesi *Europa Amerika Europa*, riferita all'itinerario biografico, se ne può accostare una analoga – *Deutsch English Deutsch* – rappresentante il movimento di allontanamento e di ritorno alla madrelingua nel susseguirsi delle tre fasi di scrittura monolingue: alla composizione in tedesco sino al 1945 segue, dopo il 1947, un lungo periodo di scrittura quasi esclusivamente in inglese, nel corso del quale la poetessa inizia a modificare il proprio *modus scribendi*; dal 1956 torna a scrivere, tranne che per poche eccezioni, solamente in tedesco, dando vita a una ricchissima produzione lirica che presenta forti elementi di novità rispetto alla poesia giovanile in quella stessa lingua. Le innovazioni stilistiche s'inseriscono nelle due linee guida alla base degli sviluppi del linguaggio poetico di Rose Ausländer: la ricerca di un coinvolgimento particolarmente attivo del lettore a mezzo di testi che celino almeno tanto quanto riescono a mostrare in superficie e la tendenza alla concisione, anche in funzione della coerenza testuale, che trova espressione nella realizzazione di poesie sempre più brevi ed essenziali⁴. Per Rose Ausländer, poetessa di madrelingua tedesca sopravvissuta alla Shoah, l'assoluta essenzialità linguistica non è solamente una scelta estetica ma anche il modo per rendere conto della realtà storica attraverso quella poetica. Con la lirica composta a partire dal 1956 la scrittrice si inserisce nel contesto della poesia tedesca successiva al 1945, che – per essere strumento di testimonianza e di memoria dell'orrore passato – ha eliminato ogni verbosità superflua e ripudiato la bellezza come fine ultimo dell'arte. Tuttavia il mutamento stilistico non prende avvio a contatto con la lirica in lingua tedesca. Piuttosto è la lirica americana contemporanea, con la quale Ausländer si confronta attivamente durante gli anni di esilio a New York dal 1946, a fornirle esempi sia di estrema essenzialità linguistica sia dell'uso del verso libero, in grado di riprodurre, con maggiore aderenza rispetto alla metrica tradizionale,

³ I dati biografici riportati si basano sulla biografia di Braun, *„Ich bin fünftausend Jahre jung“*, la cronologia in *W*, XV, 179-183, e sul film di Schubert *Der Traum lebt mein Leben zu Ende*.

⁴ Si è fatto riferimento alle parole di Rose Ausländer *“a good poem hides as much as it shows (or more)”*, si veda Morris, *“Omissions Are Not Accidents”*, 86.

i ritmi e i moti della realtà rappresentata⁵. Inoltre è stata proprio la scrittura in inglese a consentirle di sperimentare e affinare nuovi mezzi espressivi. Negli anni l'autrice sviluppa un idioletto translinguistico dal quale attinge per redigere testi poetici in inglese e in tedesco⁶.

Il bilinguismo poetico, attuato nelle sue diverse forme – dalle fasi di scrittura monolingue alle autotraduzioni e alla composizione di poesie in due idiomi – rientra in un più ampio multilinguismo dell'autrice, testimoniato dalle traduzioni di testi poetici altrui da e verso più lingue e dalla composizione in yiddish⁷. Non bisogna dimenticare che, nascendo e vivendo nell'enclave multilinguistica costituita dalla Czernowitz del primo Novecento, Rose Ausländer si confronta sin dall'infanzia con diverse lingue e culture.

Tuttavia la Czernowitz da cui parte nel 1946 non ha già più la fisionomia della città multietnica e multiculturale. Privata della propria terra di appartenenza, la scrittrice consolida lo spazio creato dalla parola poetica quale spazio esistenziale. Con la poesia *Mutterland*, edita nell'omonima raccolta (1978), dichiara:

Mein Vaterland ist tot
sie haben es begraben
im Feuer

Ich lebe
in meinem Mutterland
Wort (W, VIII, 94)⁸

Lo spazio vitale che scaturisce dalla parola è in continua trasformazione, poiché sempre nuove e diverse sono le *Wortwirklichkeit[en]*, le realtà create con il linguaggio lirico, il mezzo

⁵ Tra gli autori che influenzarono Rose Ausländer bisogna citare Marianne Moore e E. E. Cummings.

⁶ Sugli sviluppi del linguaggio poetico di Ausländer ricostruiti sulla base della autotraduzioni, le poesie scritte in tedesco e in inglese, cfr. D'Atena, *Il bilinguismo poetico*.

⁷ Ibid., 11-12.

⁸ "La mia terra patria è morta / l'hanno sepolta / nel fuoco // Io vivo / nella mia terra madre/ la Parola".

conoscitivo con cui la poetessa si rapporta con sé e il mondo⁹. Dando corpo alla realtà poetica, trasposizione di quella comune, la scrittrice definisce e plasma la sua identità. Alle parole riconosce la capacità di creare “mondi” (W, XII, 114, W, X, 170), un *Wortall* (W, V, 169), un universo fatto di parole, nonché “la fiaba dell’uomo” e la sua stessa persona (W, VIII, 58, W, XIII, 34). Nella poesia *Bekennntnis I/ Confession*, composta sia in tedesco che in inglese, professa:

Ich bekenne mich [...] zur Poesie die das Märchen vom Menschen spinnt zum Menschen bekenne ich mich mit allen Worten die mich erschaffen (W, VI, 141)	I confess I belong [...] to poetry spinning the fairytale of man to man I belong with all words creating me ¹⁰
---	--

Nel solco della tradizione romantica, nell’opera di Ausländer la realtà poetica viene spesso intesa come fiaba o come sogno e, come si legge nella poesia *Das Wort I* la vita viene identificata con il sogno:

[...]
 Und Gott gab uns
 das Wort
 und wir wohnen
 im Wort

Und das Wort ist
 unser Traum
 und der Traum ist

⁹ Per il termine *Wortwirklichkeit* si veda Ausländer, *Deiner Stimme Schatten*, 62.

¹⁰ D’Atena, *Il bilinguismo poetico*, 228. “Professo di appartenere // [...] alla poesia / che tesse la fiaba dell’uomo // all’uomo // appartengo / con tutte le parole / che mi creano”.

unser Leben (W, X, 136)¹¹

Come nella lirica *Mutterland*, nella seguente poesia la forza generatrice attribuita alla lingua e alla parola è messa in relazione a quella della madre (*Mutter*) procreatrice¹²: in *Mutter Sprache* la lingua è la madre che dona unità all'io.

Mutter Sprache

Ich habe mich
in mich verwandelt
von Augenblick zu Augenblick

in Stücke zersplittert
auf dem Wortweg

Mutter Sprache
setzt mich zusammen

Menschmosaik (W, VI, 12)¹³

Dalla lettura della prima strofa si evince che l'io attraverso il quale la poetessa si esprime ha assunto, di attimo in attimo, forme sempre diverse trasformandosi in se stesso. Queste metamorfosi possono intendersi come il progressivo formarsi dell'io attraverso più esperienze di vita, di cui vengono fissati in una forma e vissuti singoli

¹¹ "E Dio ci diede / la parola / e noi abitiamo / nella parola // E la parola è / il nostro sogno / e il sogno è / la nostra vita".

¹² Mettendo a fuoco i motivi della maternità e della rinascita, Miglio chiarisce che lo scrivere è per Rose Ausländer l'atto con cui genera sé e la sua *Heimat* in forme ogniqualvolta diverse, cfr. Miglio, "Mutterland, Muttersprache," 45-58. I testi di Ausländer comunicano l'equivalenza tra madre e terra di appartenenza (W, VII, 122), l'inscindibilità tra sé e la madre (W, VIII, 62) e tra la madre e le proprie radici culturali (W, V, 97).

¹³ "Madre Lingua: Mi sono / trasformata in me / di attimo in attimo // frantumata in pezzi / sulla via della parola // Madre Lingua / mi compone // mosaico umano".

momenti. L'eterna metamorfosi delle cose, che ricorre in molti testi dell'autrice, è calata nella rappresentazione dell'attimo¹⁴.

Il quinto rigo chiarisce che le mutazioni sono avvenute *auf dem Wortweg*, "sulla via della parola", il percorso con cui il poeta, scrivendo e andando alla ricerca delle parole che compongono le sue poesie, definisce la propria identità e il suo rapporto con il mondo. Concludendo la prima frase, l'io dichiara di essersi "frantumato in pezzi" (*in Stücke zersplittert*) "sulla via della parola". La ricerca espressiva, quella della parola precisa e adatta a cogliere l'attimo, si profila quale processo che mette in crisi l'unità della persona, evidenziandone piuttosto i singoli elementi come parti disgiunte: nella resa di attimi distinti viene meno il senso di continuità e unità.

I versi conclusivi rivelano che è la Madre Lingua a conferire unità componendo i frantumi dell'io nella figura del *Menschmosaik*, il "mosaico umano"¹⁵. Tale madre può farsi coincidere con il linguaggio in cui è composta l'opera poetica, che, pur modificandosi e arricchendosi, "di attimo in attimo", degli elementi stilistici e linguistici provenienti dalle diverse anime culturali che formano l'identità dello scrittore, presenta una costante: rimane fedele al poeta esprimendone e formandone l'identità.

Come afferma la stessa autrice nelle *Notizen zur Situation des alternden Schriftstellers* (W, XV, 105), Rose Ausländer rimane fedele a se stessa pur cambiando il proprio modo di scrivere¹⁶. Il suo linguaggio poetico, fitto di richiami espliciti e impliciti ad opere artistiche, filosofiche e a carattere religioso, è il filo conduttore che unisce le tante sfaccettature della sua opera e della sua persona.

¹⁴ Per la metamorfosi nell'opera di Ausländer legata alla filosofia di Constantin Brunner si veda D'Atena, *Il bilinguismo poetico*, 134-136. Firges collega il motivo della metamorfosi alla tradizione ebraica, cfr. Firges, "Die jüdische und chassidische Tradition", 53 e ss. Lehman individua "un'implicita poetologia della metamorfosi", cfr. Lehmann, *Im Zeichen der Shoah*, 124.

¹⁵ Secondo l'interpretazione di Bower la lingua conduce alla coesione e alla frammentazione "in un eterno processo che divide e combina", a tal proposito Bower, *Ethics and Remembrance*, 110-111.

¹⁶ Oltre a sviluppare la necessaria essenzialità linguistica e a stimolare una ricezione particolarmente attiva del lettore, mantiene le proprie "parole base" (*Grundworte*) che ritornano nei suoi testi con differenti sfumature di significato.

Bibliografia

- AUSLÄNDER, Rose. *Deiner Stimme Schatten. Gedichte, kleine Prosa und Materialien aus dem Nachlaß*. Frankfurt/M.: Fischer, 2007.
- _____. *Werke*. XVI voll. A cura di Helmut Braun. Frankfurt/M.: Fischer, 1991-1995.
- BOWER, Kathrin. *Ethics and Remembrance in the Poetry of Nelly Sachs and Rose Ausländer*. Rochester, NY: Camden House, 2000.
- BRAUN, Helmut. "Ich bin fünftausend Jahre jung". *Rose Ausländer. Zu ihrer Biographie*. Stuttgart: Radius, 2006.
- D'ATENA, Alessandra. *Il bilinguismo poetico di Rose Ausländer. Studio sulle autotraduzioni*. Tivoli: Tored Edizioni, 2014.
- FIRGES, Jean. "Die jüdische und chassidische Tradition in den Gedichten Rose Ausländers". In *Gedichte de Rose Ausländer*, a cura di Jacques Lajarrige e Marie-Hélène Quéval, 43-68. Nantes: Editions du Temps, 2005.
- LEHMANN, Annette Jael. *Im Zeichen der Shoah. Aspekte der Dichtungs- und Sprachkrise bei Rose Ausländer und Nelly Sachs*. Tübingen: Stauffenburg, 1999.
- MIGLIO, Camilla. "Mutterland, Muttersprache, nomadische Sprachmütterlichkeit". In *Weibliche jüdische Stimmen deutscher Lyrik aus der Zeit von Verfolgung und Exil*, a cura di Chiara Conterno e Walter Busch, 45-58. Würzburg: Königshausen & Neumann, 2012.
- MORRIS, Leslie C. "'Omissions Are Not Accidents'. Marianne Moore, Rose Ausländer und die amerikanische Moderne". In *Meine geträumte Wortwirklichkeit. Römisches Symposium 1999 und andere Texte*, a cura di Helmut Braun, 73-86. Berlin: Aphorisma-Verlag, 2004.
- SCHUBERT, Katharina. *Der Traum lebt mein Leben zu Ende. Das Leben der Dichterin Rose Ausländer (DVD)*. Berlin: basis dvd, 2012.